

Le rivelazioni del capo di Frontex

Così le Ong favoriscono i clandestini

Buzzelli → a pagina 5

Così le ong aiutano clandestini e scafisti

La verità di Frontex Il direttore dell'agenzia Europea in Senato rivela «I trafficanti hanno contatti con le organizzazioni e si fanno intercettare»

Aumentano i morti in mare

I salvataggi fin sulle coste libiche spingono più «carrette» a partire

Sempre più vicine

Le navi umanitarie arrivano fino a 20 miglia dalle coste africane



Le ong segnalano con fari potenti la loro presenza agli scafisti
Alessio Buzzelli

■ Fabrice Leggeri, direttore esecutivo di Frontex, ascoltato ieri in videoconferenza dalla Commissione Difesa del Senato, lo ha detto senza troppi giri di parole: «In alcuni casi gli scafisti danno telefoni ai migranti con i numeri telefonici di alcune ong. Ce lo hanno raccontato gli stessi migranti».

Un'affermazione che lascia poco spazio all'immaginazione e che contribuisce ad allungare ulteriori inquietanti ombresul ruolo che le ong, a partire dall'estate 2015, ricoprono nei salvataggi delle decine di barconi carichi di immigrati che quotidianamente tentano di attraversare il Mar Mediterraneo alla volta dell'Italia.

Un'audizione in cui Leggeri è entrato nei particolari della questione come mai nessun vertice istituzionale aveva ancora fatto, raccontando ad esempio come «altri testimo-

ni indicano che libici in uniforme, che somigliano vagamente ad una Guardia costiera libica, sarebbero in contatto con ong quando ci sono operazioni di soccorso».

Un'anomalia, questa, non da poco, soprattutto perché «non si tratta di libici della Guardia costiera che noi formiamo, ma di libici che controllano una parte del territorio ad ovest di Tripoli. Ci sarebbero anche casi in cui questi uomini in uniforme avrebbero esercitato sorta di ricatti, minacciato di morte donne e bambini a bordo di una imbarcazione in caso di abbandono da parte delle ong».

Insomma, stando a quanto sostenuto dal direttore esecutivo di Frontex, più che di salvataggi in questi casi si dovrebbe parlare di "passaggi" che le flotte in dotazione alle ong offrirebbero alle masse di disperati diretti in Italia su richiesta diretta dei trafficanti di esseri umani. Come fossero grandi taxi galleggianti sempre pronti a rispondere alle telefonate degli scafisti. Una situazione davvero paradossale se si pensa che all'aumento dell'attività delle ong nel Mar Mediterraneo Centrale - attività che ormai ricopre un terzo del numero totale di salvataggi effettuati - non ha certo corrisposto una diminuzione delle vittime dovute ai naufragi, anzi.

Come osservato da Leggeri infatti, nonostante il fatto che «le ong sono diventate prota-

goniste, attori principali del soccorso in mare» e che «non ci sono mai stati tanti mezzi pubblici dispiegati dalla Ue o dall'Italia e mai un ruolo così importante delle ong nel soccorso», i morti in mare sono aumentati.

Più di 4.500 vittime l'anno scorso, a fronte delle 2.800 del 2015: un rapporto inversamente proporzionale tra numero di mezzi di salvataggio in campo e vittime che solleva ancora altri dubbi sull'efficacia effettiva degli interventi eseguiti dalle imbarcazioni operanti in questi mesi nel Mediterraneo Centrale, luogo in cui oggi transitano la maggior parte dei migranti irregolari.

C'è poi anche un altro dato che il direttore esecutivo di Frontex ha tenuto a sottolineare, ovvero che «prima i soccorsi avvenivano a metà strada tra Sicilia e coste libiche, oggi invece avvengono a 20-25 miglia nautiche dalle coste libiche, a volte persino in acque territoriali».

Se così fosse, la narrazione fin qui da quasi tutti i media proposta, quella cioè che rac-



conta di salvataggi disperati nel bel mezzo del Mediterraneo, andrebbe quantomeno rivista. Perché la "versione di Leggeri" dipinge invece un quadro ben diverso: scafisti che telefonano a ong, che a loro volta fanno rapidamente rotta verso la Libia avvicinandosi fin quasi alla costa e raccogliendo i migranti appena partiti. Va ricordato che le ong, a differenza delle forze governative, non affondano i barconi né arrestano gli scafisti, cosa che spingerebbe i trafficanti a stabilire con loro un rapporto privilegiato. Anche se Leggeri non ha voluto mettere in discussione l'importanza tout court delle ong nelle operazioni di salvataggio («naturalmente - ha detto - le ong sono interlocutori che conosciamo bene, non ho modo di dubitare della loro buona fede e del loro intento di salvare vite umane»), le sue parole potrebbero aver squarciato definitivamente il velo di approvazione e ammirazione trasversale che da sempre ricopre l'operato delle così dette organizzazioni umanitarie. E d'altra parte non è la prima volta che quest'ultime finiscono nell'occhio del ciclone proprio a proposito del loro ruolo nella delicata questione salvataggi/immigrazione.

Non più tardi di due mesi fa, ad esempio, l'ammiraglio Enrico Credendino, comandante dell'Operazione Sophia dell'Ue, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera aveva sostenuto che «le ong lavorano molto spesso al limite delle acque territoriali libiche. La sera hanno questi grossi proiettori con cui sono visibili: gli scafisti li vedono, sanno dove sono e mandano il gommoni verso questi proiettori. C'è anche un'inchiesta in corso». L'inchiesta cui l'ammiraglio fa riferimento è quella aperta nel febbraio scorso dalla procura di Catania sulla presunta "flotta parallela" delle ong e sugli eventuali rapporti poco trasparenti tra queste e gli scafisti.

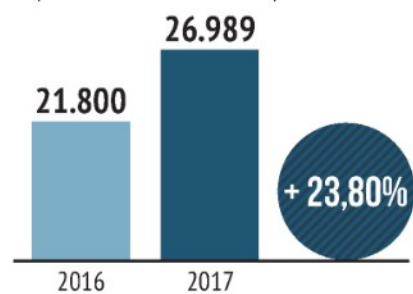
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DEGLI SBARCHI

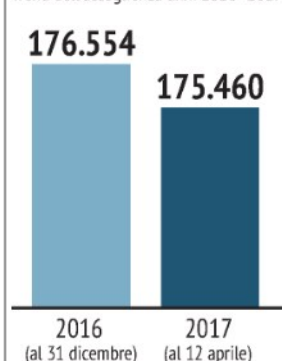


I numeri del Viminale

La situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2017 fino al 12 aprile 2017 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo dell'anno 2016



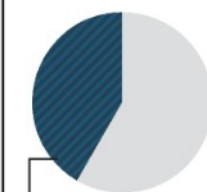
Trend dell'accoglienza anni 2016 -2017



I numeri di Frontex

Gennaio - marzo 2017

24.250 persone hanno attraversato il Mediterraneo centrale



10.800 solo a marzo

FONTE: Viminale, Frontex

L'EGO